



Lo speciale del Domani

Anno difficile quel '77. Difficile e complesso perché rompe certezze che sembravano inossidabili, generò nuovi protagonisti, mise in discussione la sinistra tradizionale. Oltre agli scontri, ai feriti, ai morti e all'Esercito in strada, il movimento giovanile creò una frattura nella storia. Non più in continuità con le lotte operaie, ma al di fuori di quella tradizione se non addirittura

contro. Fu un fiorire di nuovi linguaggi, che rompevano e dissacravano vecchi schemi, che in molti faticavano a riconoscere. Anche in questo non capirsi stanno le tensioni del '77 e le ferite provocate dall'uccisione di Francesco Lorusso l'11 marzo in via Mascarella. Sono passati trent'anni, eppure quei fatti affascinano ancora e ne sono testimonianza le decine di libri, spesso di successo, pubblicati in questi giorni. Cosa ha da dire ancora il '77? Cosa non è stato an-

cora detto del '77? La pratica politica di quegli anni, le derive violente, sono vecchi arnesi consegnati alla storia, ai libri appunto. La geografia dei partiti è irriconoscibile così come lo è Bologna dopo trent'anni. Per far rimanere qualcosa nel setaccio bisogna andare oltre lo scontro in senso stretto, indagare quel mondo creativo che ha caratterizzato il movimento, le radio libere, le nuove forme di comunicazione, l'esigenza di creare reti quando non esistevano

nemmeno i computer, la voglia degli studenti di ascoltare le lezioni di Gianni Celati su Alice e, perché no?, chiedere agli operai di allora cosa pensavano di quei ragazzi che volevano dare l'assalto alle loro certezze. È quello che cercheremo di fare con le pubblicazioni che cominciano oggi, con una intervista a Renato Zangheri, fino a sabato quando pubblicheremo uno speciale di quattro pagine.

S.R.